

Sentimenti Quando l'uomo vuole una donna-mamma

Ricordate Benigni di «Berlinguer ti voglio bene» nel divertente sketch all'interno di una Casa del Popolo? Pole la donna compete con l'uomo? E il coro di «Mooor»? Il film che chiudeva questa parità è di alcuni anni fa, quindi, si poteva immaginare che il tempo avesse fatto giustizia di tali relliti ideologici, che le donne avessero persuaso con le loro azioni e i loro incessanti discorsi anche i rancidi e inanimati di una figura femminile più moderna e che infine molto avesse giuocato, nel film, la fantasia e la visiva comica dell'autore.

Ed ecco che alla Tenda delle Donne, durante il Festival nazionale dell'Unità, mentre è in corso un dibattito sui sentimenti femminili, un uomo (compagno?) con dei grossi baffoni sale e pepe chiede di parlare. E dice una cosa sola:

La donna deve essere donna, l'uomo, uomo; lei stia a casa a badare ai figli e alla casa, lui vada a lavorare fuori e li mantenga. «Questa è la mia idea e credo sarete d'accordo».

Quello che impessionava era il fatto che diceva queste cose non con tono polemico o arrabbiato, ma tranquillo e sicuro e addirittura si guardava intorno per vedere se lo applaudivano. Magari poco, ma di questa constatazione ho potuto rendersi conto per il referendum antidecreto sulla scala mobile, s'era indignato per le torture nei Paesi dell'America Latina, aveva ricordato gli anni della lotta partigiana. Ed ora eccolo qui, con la chiave in mano e la pelle di leopardo ai fianchi, senza nemmeno accorgersi di quale terreno incandescente stesse camminando.

Una serie di esperienze, fatte l'epo-

state scorsa, fanno sì che l'episodio non possa sembrarmi casuale. Alla fine di discussioni pubbliche accessi, durante questo o quel Festival, nel Nord come nel Sud, spesso alcuni compagni si lasciano andare: «Ma moglie è rimasta a casa, lei ha tre figli...». «Ve lo dico per il vostro bene, sbagliate». «Dove volete andare tutte sole?». Qualcuno arrivava più in là e, dopo aver ben bevuto ad uno degli stand gastronomici, sussurrava in un liberatorio momento di verità: «Però trovare a casa una vera donna è bello».

Si può rispondere in mille modi (e in quanti modi abbiamo motivato e difeso l'emancipazione e la liberazione della donna in questi anni), tuttavia vorrei fare un'osservazione che non ha certo la pretesa di una risposta. Nessuno che parlava così era giovane. Sull'orlo di questa constatazione ho potuto rendersi conto che è brutto quando invecchiano le idee, e il veleno sottile e corrotto degli anni penetra con effetto devastante in mezzo al patrimonio culturale e sentimentale di un uomo, rendendolo inerte, vile, abbarbicato alle sue incertezze. E se dico cose provocatorie, bene, le dico apposta.

Nell'uomo questa degenerazione ideologica, questo calo di energie e di immaginazione, questa perdita di coraggio ha sintomi molto evidenti: uno di questi, che investe anche la vita delle donne, è il bisogno di una madre.

Spesso (per fortuna non sem-

pre) chi ha raggiunto un'età avanzata a tutto rinuncia fuorché a una figura materna al suo fianco. Parlo dell'uomo non più giovane per due motivi: intanto, i giovani sono cresciuti a una scuola di vita diversa e con le loro coetanee hanno molto spesso e naturalmente rapporti di parità; in secondo luogo, chi si lascia andare a nostalgiche osservazioni su «era meglio prima», aveva alle spalle un terreno di mammistiche cure e consolazioni.

Non mi risulta invece che la donna cerchi un padre per la sua terza età, anche perché un padre negli ultimi decenni della vita si trasformerà sempre in un figlio bisognoso di cure e attenzioni.

Che rompscolate, che rebus, che creatura impossibile la donna che vuole essere diversa dal cliché materno-contigiale, libera, responsabile, un po' accettata in gioventù, può perfino piacerli ed eccitarli, ma quando gli anni pesano troppo, faccia posto alla Madre!

Queste confidenze, questi sussurri maschili li hanno fatti pensare che anche su Ulissi non ce l'hanno raccontata giusta. Lui che in gioventù aveva avuto storie straordinarie con maghe e seduttrici internazionali, felicemente dimentico di moglie e figlio, che aveva il mare come casa, torna a Itaca soprattutto per l'età, per il pediluvio di Euriclea, per il letto così comodo nell'albero, per le cimicie di lino tessute da Fenelope.

Via l'imprevisto, il rischio, il difficile, l'avventura; inesorabilmente si è attratti dalle sabbie mobili del pranzo profumato, della carezza consueta, della tranquillità casalinga. «Ora è diventato proprio un altro — mi diceva una vecchia amica toscana del marito che in gioventù le aveva dato molte pene per le sue avventure amorose, e perché stava sempre in riunione o con la testa fra i libri — si va la domenica a cogliere funghi o ci-ciamini nel bosco, al mercato insieme e lui dice di godersi la sua vita, le sue cose, le sue comodità».

Le donne sono senza errori o difetti in questo processo di degenerazione delle idee? Certo che no. La cosa peggiore che possono fare è adeguarsi alle richieste maschili per quieto vivere, per affetto, per rinuncia. E per questo che un pavimento sempre lucido, un sorriso sempre ammorso, un sorriso sempre conciliante mi sembrano pericolosi come il colostero o l'arteriosclerosi.

Chi vorrà avventurarsi con spirito galante nelle polemiche e nei confronti dell'esistenza, avvertendo alla spalle un rifugio così caldo? Ma il prezzo da pagare alla pigrizia senile, che spesso sfocia, purtroppo, nel cinismo e nella viltà è alto e si vede: la vecchiaia delle idee porta gli oneri di un'età rapidamente tutto l'essere umano e si mangia, ossa, muscoli, cuore, sesso, tutto.

Giuliana Dal Pozzo

LETTERE ALL'UNITA'

Appello da Las Vegas per studiare le lingue e comprenderci meglio

Spett. redazione, credo che bisogna rompere le barriere linguistiche per affermare la pace.

Io sto cercando di procurare materiale di studio, poco costoso o usato, in tutte le lingue del mondo. Noi in America, infatti, siamo sempre stati negligenti rispetto allo studio di una seconda lingua e siamo solo ora cercando di raggiungere il resto del mondo.

Io sono soprattutto interessato ad ottenere materiale, non inglese, di questo tipo: canzoni, spartiti, giochi di parole, libri di cucina, istruzioni di cucito, letteratura religiosa, enciclopedie illustrate, giornali, riviste, manuali di guida, corsi di pronto soccorso, nomi di persone interessate a corrispondere per l'apprendimento della reciproca lingua, menu, istruzioni illustrate di arte e grafica, libri di istruzioni di sport, etichette, locandine, cartelli, etc.

Per favore, se potete, inviate con più interesse, qualsiasi stampato che possa servire per essere scambiato fra coloro che devono imparare un'altra lingua.

Io sto cercando di raccogliere fondi per cominciare un'iniziativa nel College di Ingegneria, in una scuola di medicina e nel secondo corso di lingue. Cose come quelle sopra elencate potrebbero essere di molto aiuto.

C'è bisogno di più conoscenza del mondo. Se vogliamo preservare il pianeta Terra dalla distruzione, forse una vasta promozione di scambio di corrispondenza potrebbe aprire le finestre per affermare la pace attraverso la comprensione. La penna deve essere più forte della spada, piuttosto che usare la penna per fare più forti le spade.

JAMES H. SIMONSEN
1404 East Carson - Las Vegas, Nevada 89101 (Stati Uniti)

mica nell'interno; la borghesia locale peggiore del peggiore colonialista occidentale. Eppure è commovente vedere come quei popoli tentano comunque una loro via, un loro modo di essere, rimanendo se stessi ma acquisendo quel progresso tecnico ormai imprescindibile per l'altissimo (4-5%) tasso di crescita della popolazione che frustra la gran parte degli scopi ed obiettivi... Basti pensare che in Nigeria vi è un medico che ogni 160.000 abitanti (pari a trenta medici per tutta Roma!) per rendersi conto delle sofferenze che la mancanza di una élite professionale infligge a tutta la popolazione.

Ebbene, cosa c'era di tutto questo alla festa dell'Unità? Quasi nulla! Quale proposta di un plonierismo, di un «missionarismo laico» c'era da offrire ai giovani, scettici, schifati, increduli del domani, un domani... che partecipavano alla festa?

Ben vent'anni passati al fronte socialista aspettano come la manna dal cielo il nostro aiuto! Quale proposta nella Festa del partito di quei disgraziati ed eroici Paesi già gioventù ed al proletariato dei Paesi più sviluppati?

Vediamo di fare meglio la prossima volta.

B. MARCHETTI (Roma)

Transparenza
la Calabria

Cara Unità,

La sortita del deputato socialdemocratico e idraulico Costantino Belluscio, volta ad assolvere, prima ancora del pronunciamento della magistratura, imputati «eccellenti» per fatti di mafia, portando nel conteggio un forense attacco ai magistrati e alle forze dell'ordine accusati di essere influenzati dal PCI, dimostra la vastità dell'intercetto che vi è qui in Calabria fra organizzazioni mafiose e importanti settori del potere politico.

Mentre negli ultimi anni l'attenzione dell'opinione pubblica è stata concentrata sui gravi fatti criminali della mafia siciliana e della camorra, i gruppi mafiosi calabresi, in virtù dell'uso distorto e clientelare che si è fatto dell'enorme flusso di denaro pubblico, hanno esteso la loro rete criminosa su gran parte delle attività produttive della regione.

A questo punto è evidente che l'azione di repressione non basta da sola a estirpare il cancro mafioso dal tessuto sociale della nostra terra. È necessario che noi comunisti, da sempre in prima fila nella battaglia antimafia in cui abbiamo pagato un pesante tributo di sangue (i compagni Rocco Gatto, Valarotti, Losardo morti ammazzati), insieme alle forze sane di altri partiti, ai gruppi cattolici, rieleghiamo una nuova strategia di lotta, spezzando gli attuali equilibri politici, punti decisamente a trasparenza all'utilizzazione del denaro pubblico, sottraendo in tal modo ai gruppi mafiosi la linfa vitale da cui traggono gran parte della loro forza.

ANTONIO MONTUORO (Tiriolo - Catanzaro)

Qualche brutto ricordo

Cara Unità,

ho letto sull'Unità del 29-9, in ultima pagina, le tre colonne dedicate a Nicolò Carosino, colui che prima e durante la guerra nelle sue telefonate esplicito invito a spazzare ogni occasione per esaltare il fascismo, il suo duce e tutto il resto.

Tu come me e tanti altri non dovresti aver dimenticato le sue invettive, il suo selenio, il suo. E allora perché questo necrologio che indispette tanti vecchi compagni?

ENNIO RESCA (Brescia)

Spadolini ipocrita...

Cara direzione,

il scrivo per segnalarti un fatto, forse innocuo, ma che la dice lunga. Protagonista il ministro Spadolini direttore del PRI e, suo malgrado, il sottoscritto.

Eravamo nella primavera scorsa e quindi in piena campagna elettorale per le «euro-pole». Come al solito, tutti i partiti si rivolgono agli elettori secondo metodi propri. E così che Spadolini ebbe la pensata di raggiungere gli ignari elettori tramite una missiva piena di qualità, bel proposito e inviti a votare PRI. Finiva con un esplicito invito a «contattare con le strutture del suo partito, per una proficua collaborazione nell'interesse del Paese. Fin qui niente di strano.

Dopo aver ricevuto la missiva e dopo alcuni commenti comprensibilmente divertiti fatti con alcuni compagni e amici anch'essi raggiunti dall'onnipotente Spadolini, avevo dimenticato il fatto e la sua intrinseca miseria.

Passano i mesi, si succedono gli avvenimenti, ed evidentemente il nostro Spadolini non dimentica. Siamo alla fine e mi rivolgo all'Esterno per una lettera del mio sollecito (?) alla sua precedente lettera. Annuncia che ha già informato sul mio conto la locale Federazione del PRI. Insieme alla lettera, mi invia un volume (da me richiesto?) dice lui) di scritti e discorsi suoi e di altre personalità, sul concetto di democrazia nel PRI. A questo punto, stupito (ma non troppo), per questa corrispondenza attribuitami fatamenter ed in modo ridicolo, ho deciso di scriverti.

Tu dirai, caro direttore, che la vicenda in sé, non è niente di speciale e ne convengo. È giusto però che la gente sappia e tenga sempre ben presente l'abisso che ci separa da un modo di concepire la politica fatto di furberie, falsità e di ipocrisie proprio di gran parte dei nostri governanti, quelli che poi ci sarà come che noi siamo moderni. Penso alla modernità di Spadolini... mi auguro antichità eterna.

SILVANO MARTINELLI (Grosseto - Brescia)

...e sgrammaticato

Cara Unità,

No ricevuto nei giorni scorsi — e per la seconda volta — una lettera del ministro Spadolini in qualità di direttore della Voce Repubblicana. Ti trascrivo una frase in essa contenuta: «...cittadini che, come Lei, mostrano sensibilità e interesse verso quell'Italia diversa di cui noi repubblicani guardiamo...» (sic).

Sì, dimostriamo sensibilità verso un'Italia diversa, ma non verso una grammatica italiana diversa.

Questo illustre giornalista e professore universitario dovrebbe stare più attento quando scrive. Tanto più trattandosi di una lettera circolare di propaganda che sarà sghignazzare chissà quante migliaia di italiani.

URBANO BOSETTI (Milano)

INGHIESTA / Il dramma della casa in quattro grandi città - NAPOLI

Dalla nostra redazione NAPOLI — Vista panoramica sul Golfo, grande terrazza, quindi stanze. C'è la piscina e un giardino molto curato, ma però il campo da tennis. Dovrà accontentarsi. Diego Armando Maradona, lo straniero superstar del campionato di calcio italiano, ha trovato casa a Posillipo, in via Tito Lucrezio Caro, con gran soddisfazione della famiglia di proprietà. Ci sono voluti due mesi, ma finalmente Diego e la sua numerosa tribù hanno un tetto dove ripararsi. Un tetto di lusso visto che si tratta di una supervilla hollywoodiana. E poi dicono che a Napoli non si trovano case.

Invece si trovano. Case bellissime, case bruttissime, case di ogni tipo. Sia per le case belle che per le bruttissime basta averci il danaro. Molto danaro. E già — commenta con scagnum Luigi Giordano, presidente anche le bruttissime sono carissime. Stagliate le pagine degli annunci economici, spuntano case a due cifre. Elenchi e offerte che non finiscono più. Ecco un annuncio apparso sul «Mattino» del 29 agosto: «Via Lucrezia Giordano, villetta secondo piano tre camere ascensore lire 1 milione e cento mensili». Più tardi, in un'altra casa, si tratta di un schietto e quasi provocatorio «pernacchio» alla legge dell'equo canone. Se siete uno che fatica a reddito fisso non aspettatevi una casa con annesso equo canone, ma soltanto «pernacchi». È la sola legge in vigore. Dura, allarmante, «lex».

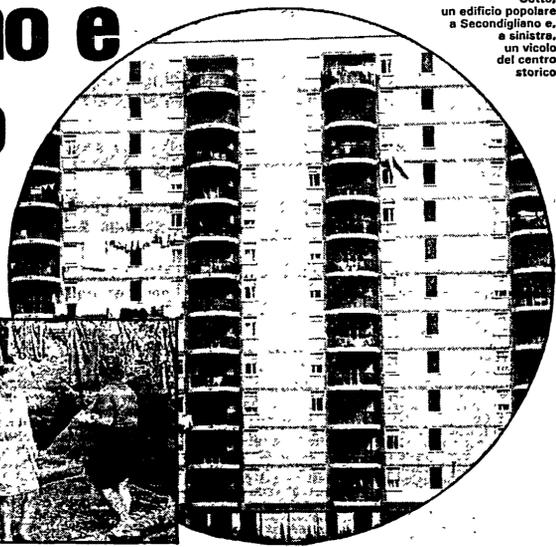
La casa, dunque, è l'ossessione di migliaia di napoletani. Maradona a parte, i dati statistici rivelano un problema di dimensioni mastodontiche. Ottantamila famiglie ufficialmente senza tetto, ventimila appartamenti sfitti, diecimila sfrattati incipienti. E in più, il bradisismo. Il timore di un'eventuale eruzione vulcanica, Pozzuoli ha contagiato anche la popolazione dei quartieri occidentali di Napoli a Fuorigrotta, Bagnoli, Pianura e in corso un esodo lento e spontaneo. Chi può va via, in posti più sicuri, valore delle case in quel quartiere è improvvisamente crollato, provocando un elemento di tensione in più in un'area, quella flegrea, dove vivono oltre duecentomila abitanti. Che accadrebbe nella drammatica ipotesi di una evacuazione forzata?

Si indaga angosciata. Torna alla mente, come un incubo, le immagini del dopo terremoto: palazzi crollati, pareti fessurate, scale puntellate, soffitti scricchiolanti. Tutto accade in pochi secondi, una domenica sera di quattro anni fa. Era il 23 novembre.

Quarantasei mesi dopo la città pullula di cantieri della ricostruzione. Dopo il dramma la rinascita del piano straordinario per ventottomila nuovi alloggi. Una città nuova che nasce nella città ferita. Il più grosso programma edilizio mai realizzato in Europa. Urbanisti, architetti, intellettuali di tutt'Italia hanno analizzato, studiato in tutti i dettagli. «L'esperienza più interessante del dopoguerra», ha scatenato Camporeale. Agli entusiasmi della fase d'avvio del piano è subentrato recentemente un preoccupa-

Ritornano gli speculatori Abusivismo e senzatetto

80.000 famiglie prive di un alloggio, 20.000 appartamenti vuoti, 10.000 minacce di sfratto
Va a rilento la ricostruzione



Sotto: un edificio popolare a Secondigliano e, a sinistra, un vicolo del centro storico

to realismo. Caduta infatti la giunta di sinistra, la città è da oltre un anno senza una guida stabile. I lavori proseguono a rilente a causa dell'incertezza dei finanziamenti e non manca neppure il rischio di uno stravolgimento della filosofia del piano. Un esempio per tutti. Vincenzo Scotti in meno di cento giorni, durante i quali è stato sindaco-commissario di Napoli, ha gonfiato gli uffici del commissariato per la ricostruzione con assunzioni di famiglia; contemporaneamente ha affidato a trattativa privata lavori e

consulenze per circa trecento miliardi di lire. «Si mira a trasformare un organismo agile e snello in un «carrozzone» per fini clientelari», accusano i comunisti. Quando saranno pronte le prime case per i terremotati? Entro il primo semestre del 1985, se tutto va bene.

Intanto, a fine gennaio scade l'ultima proroga concessa dal governo per gli sfratti. Già prima del terremoto le ordinanze esecutive erano circa cinquemila, «congelate» in seguito all'evento sismico. Altre cinquemila disette per di-

tesa, sull'esempio del Comune di Brescia, dovrebbe convincere la piccola parte che si affittano le case agli sfrattati. L'amministrazione comunale dovrebbe svolgere il ruolo di garante. Finora, però, nessuna iniziativa concreta è stata intrapresa, né la giunta ha ancora discusso la questione. Eppure gli appartamenti liberi non mancano. Secondo uno studio di un campione svolto dalla Lega Città e Ambiente gli alloggi sfitti sarebbero circa diecimila. In maggior numero nel quartiere di San Carlo, in corso un vasto contenzioso con i proprietari (per lo più abusivi) di interi fabbricati requisiti dopo il novembre 1980.

Una soluzione realistica e in tempi brevi all'emergenza sfratti può venire anche dall'impiego del patrimonio abitativo di proprietà del Comune e di altri enti pubblici. Si tratta di centinaia e centinaia di case che, una volta ristrutturate, alleggerirebbero un mercato affittizio. «Solo che — denuncia Costantino Formica, della segreteria provinciale del PCI — il Comune, dopo lo scioglimento delle ex IPAB, non ha mai effettuato un censimento degli alloggi di sua proprietà. A tutt'oggi non si sa con certezza neppure quanti siano. Una situazione assurda, confermata dallo stesso assessore De Vito, che si dice inutile — dice quasi per scusarsi — farsi illusioni. Anche quelle case, saranno state sicuramente occupate all'insaputa degli uffici comunali. E come se non esistessero. È un'ammissione di impotenza gra-

ve; non varrebbe comunque la pena che almeno l'amministrazione iniziasse a censire i propri beni? Il bisogno di case ha finito per creare distorsioni inimmaginabili. Il 60 per cento delle famiglie ospitate nei tremilacinquecento «containers» ancora disseminati nella periferia non sparirebbero — riferisce il SUNIA — alla categoria dei terremotati. Si tratterebbe di giovani coppie, di senzatetto pre-terremoto, di gente sfusa della coabitazione che non ha trovato di meglio che occupare un «container» non appena questo si è reso libero. Può darsi anche che il dato del SUNIA sia gonfiato, resta comunque la spia di un malessere di dimensioni enormi.

Uno studio del CRESME evidenzia come la piaga del «abusivismo» a Napoli — iniziata nel boom edilizio degli anni '60 e '70 — sia ancora diffusa: il 27 per cento degli alloggi occupati sono da considerarsi «abusivi» o pessimo stato. E l'indice di affollamento è ancora alto: 124 abitanti per stanza contro una media nazionale dello 0,52 (nell'area metropolitana l'indice sale addirittura all'1,93).

Per riportare dunque il capoluogo e la sua area metropolitana a livelli «normali» occorrerebbe costruire da un minimo di novanovemila ad un massimo di centoventimila alloggi. Gli unici per ora a costruire a ritmo serrato sono gli speculatori: in pochi mesi sulla collina di Posillipo e sui Camaldoli sono spuntati decine e decine di cantieri senza licenza. La guerra anti-abusivismo, avviata dalla giunta Valentini, è solo un ricordo. Nel vuoto di potere (Comune, Regione, governo) è il nuovo tempo di «mani calde».

Luigi Vicinanza

Una padrona non sta bene. Vive a mille Km da qui e ammalata e si lascia abbattere. Prima era preoccupata per la mia sorte, ora che sono libero è andata in crisi. Caro zio, stiamo male, però speriamo non sia per molto. Finché il mio figlio ha avuto risposta.

Vorrei segnalare che nell'Atto spiltbergheze è sotto in questi giorni un comitato di solidarietà appoggiato dall'Associazione emigrazione di ricovero e di assistenza. Ho inviato a Renato per le spese scolastiche del figlio Umberto. Coloro che volessero partecipare a questa iniziativa si possono rivolgere ad Angelo Melocco, via Diano 31, Lezans di Segus (PI).

LUIGI VIDAL (Pordenone)

FIOCCANO GLI SFRATTI.

CRIBBIO. COSÌ OGNI VOLTA CHE INFILI LA CHIAVE NELLA SERRATURA C'È UN SACCO DI INVIDIOSI CHE GUARDANO.



Luigi Vicinanza